



ἘΠΈΚΕΙΝΑ

International Journal of Ontology
History and Critics

MASSIMO SERRA

Metafisica, Filosofia e *Weltanschauung* nel carteggio tra Husserl
e Dilthey

EPEKEINA, vol. 9, n. 1 (2018), pp. 1-18
Hermeneutical and Phenomenological Ontology

ISSN: 2281-3209

DOI: 10.7408/epkn.1

Published on-line by:

CRF – CENTRO INTERNAZIONALE PER LA RICERCA FILOSOFICA
PALERMO (ITALY)

www.ricercafilosofica.it/epekeina



This work is licensed under a Creative Commons
Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License.

Metafisica, Filosofia e *Weltanschauung* nel carteggio tra Husserl e Dilthey

Massimo Serra

L'articolo si propone di analizzare lo scambio di vedute tra Husserl e Dilthey, avvenuto nel biennio 1910-11. Il percorso che verrà delineato parte dall'esposizione della *Weltanschauungslehre* diltheyana e delle critiche che Husserl rivolge ad essa nell'articolo *Philosophie als strenge Wissenschaft*, per poi mostrare, attraverso l'analisi del breve ma importantissimo scambio epistolare tra i due autori e del trattato diltheyano *Das Wesen der Philosophie*, come Husserl abbia frainteso le tesi diltheyane. Il mettere in luce i motivi di tale fraintendimento, che è reciproco e non univoco come mostrerò in seguito, e il sottolineare l'importanza che l'incontro con Dilthey ha avuto per lo sviluppo del successivo pensiero husserliano, sono i punti che questo articolo intende sviluppare.

1. La *Weltanschauungslehre*

Nella conclusione del saggio *Nuovi studi sulla costruzione del mondo nelle scienze dello spirito*, Dilthey si sforza di liberare il proprio pensiero da un'interpretazione relativistica, mettendo in luce come il riconoscimento della relatività di ogni fenomeno storico non implica un'inclusione relativistica dell'uomo nella storia, poiché quest'ultima è il risultato dell'attività umana stessa che si esprime in *Lebensformen* storicamente determinate.

La *coscienza storica* può sì causare una deriva relativista, ma essa ha un valore importante all'interno della teorizzazione delle *scienze dello spirito* che muove l'intera opera diltheyana¹ e, all'interno della *Weltanschauungslehre*, per l'intero sviluppo storico della filosofia occidentale. Dilthey si sforza di mostrare come il soggetto del mondo storico da lui

1. Cfr. DILTHEY 1969b, p. 394: "grazie alla coscienza storica la vita si libera della conoscenza concettuale e lo spirito diventa sovrano di fronte le ragnatele del pensiero dogmatico".

teorizzato, ovvero l'*individuo storico-sociale*, non è partecipe di quel carattere di relatività che i fenomeni storico-sociali presentano.²

La *coscienza storica* è lo “strumento” che permette all’umanità una maggiore comprensione della sua stessa essenza, infatti Dilthey afferma che “l’uomo si conosce soltanto nella storia, non mediante l’introspezione”.³

Il trattato sui *Typen* si apre con l’individuazione della causa dello scetticismo nell’*anarchia dei sistemi filosofici*. Il relativismo si è invece rin vigorito con l’emergere della *coscienza storica*, ma l’intento di Dilthey è di evitare tale deriva relativista e scettica insita in questo tipo di atteggiamento nei confronti del mondo. La *coscienza storica* è lo strumento metodologico che permette di individuare la causa della molteplicità dei sistemi filosofici:

la molteplicità dei sistemi che cercano di comprendere la connessione del mondo sta ora in evidente connessione con la vita; essa è una delle più importanti ed illuminanti creazioni della medesima, e così lo sviluppo della coscienza storica, che ha esercitato un’opera tanto distruttiva nell’ambito dei sistemi importanti, dovrà esserci di aiuto per eliminare l’aspra contraddizione tra la pretesa di validità universale in ogni sistema filosofico e l’anarchia storica di questi sistemi.⁴

Ogni *Weltanschauung* cerca di “risolvere ciò che nell’enigma della vita è confuso, contenuto come un fascio di compiti, e tenta di elevarlo ad una connessione consapevole e necessaria di problemi e soluzioni”.⁵

Della vita Dilthey mette in luce il suo carattere *multilaterale* e in esso individua la causa della molteplicità delle *Weltanschauungen*. Anche se quelle sorte nel corso della storia sono molteplici, ve ne sono tre in particolare che si sono imposte poiché si occupano dei problemi fondamentali dell’esistenza umana, ovvero le *Weltanschauungen* artistica, religiosa e metafisica.⁶ La *Weltanschauung* metafisica si forma

2. Cfr. ROSSI 1971, p. 78: “la possibilità della conoscenza storica deriva dal fatto che io stesso sono un essere storico”.

3. DILTHEY 1969b, p. 374.

4. DILTHEY 1998a, p. 172.

5. DILTHEY 1998a, p. 178.

6. Ai fini di quest’articolo tratterò soltanto la forma di *Weltanschauung* metafisica, poiché intorno al modo di intendere quest’ultima si gioca buona parte del fraintendimento tra Husserl e Dilthey.

quando la *Weltanschauung* stessa si innalza al livello di una *connessione concettuale*, in tal modo “se questa viene fondata scientificamente e si presenta, così, con la pretesa di validità universale, allora sorge la metafisica”.⁷ Dilthey individua la causa storica della *molteplicità dei sistemi metafisici*⁸ nella *multilateralità* della vita, ovvero l'*Erlebnis* e i suoi possibili atteggiamenti di fronte la vita.

Dall'emergere della *coscienza storica* si fa avanti la possibilità di un nuovo tipo di filosofia, la cui caratterizzazione come capacità da parte dell'umanità di riflettere sul suo essere e sul senso che ha questo suo esistere, oltre che su tutte le attività che l'uomo compie in tutti gli ambiti, ovvero come capacità di *autoriflessione* dell'umanità su se stessa, non è ben esplicitata nel trattato sui *Typen*; lo è negli altri trattati della *Weltanschauungslehre*, i quali, nel 1911, anno nel quale Husserl pubblica sulla rivista *Logos* l'articolo *Philosophie als strenge Wissenschaft*, non erano stati ancora pubblicati.⁹ Da questo motivo nasce il fraintendimento della *Weltanschauungslehre* diltheyana da parte di Husserl.

2. Le critiche husserliane alla *Weltanschauungslehre*

Nelle prime battute dell'articolo *Philosophie als strenge Wissenschaft* Husserl delinea subito una forte caratterizzazione della filosofia, ovvero il suo volersi imporre fin dalle origini come *scienza rigorosa*. La forza di tale tendenza è diminuita in epoca romantica e ciò ha determinato la diffusione del *naturalismo*; mentre, dalla dogmatizzazione della tesi hegeliana della validità di un sistema filosofico nei limiti del contesto storico-sociale in cui emerge, è emersa la *filosofia della Weltanschauung*,

7. DILTHEY 1998a, p. 191.

8. Pur essendo innumerevoli i sistemi metafisico-teorici presenti nella storia della filosofia, è possibile, grazie all'aver ricondotto tale molteplicità alla multilateralità della vita, – attraverso un lavoro di analisi, descrizione e comparazione – individuare alcuni tipi fondamentali di tali sistemi, ovvero il naturalismo, l'idealismo della libertà e l'idealismo oggettivo. Ciò è attuabile utilizzando come materiale ciò che la filosofia di fatto è stata storicamente, la così chiamata da Husserl e Dilthey “*empiria storica*”.

9. L'edizione completa della *Weltanschauungslehre* verrà pubblicata soltanto nel 1931 da B. Groethuysen sotto il titolo *Weltanschauungslehre, Abhandlungen zur Philosophie der Philosophie*. Husserl aveva letto soltanto il trattato sui *Typen* nella raccolta del 1911, sempre a cura di Groethuysen e Misch, dal titolo *Weltanschauung, Philosophie und Religion in Darstellung von W. Dilthey*, pubblicata subito dopo la morte di Dilthey.

termine con il quale Husserl indica lo storicismo diltheyano.¹⁰ Nel delineare il metodo storicista di individuazione della struttura interna di ogni fenomeno storico-sociale, Husserl ci fa capire in cosa ha frainteso Dilthey. Egli infatti scrive che tale metodo è usato per l'analisi delle forme di *Weltanschauungen* e aggiunge che essa “quando assume le forme della scienza e avanza, al modo della scienza, la pretesa di validità oggettiva, è di solito chiamata metafisica o anche filosofia”.¹¹ Qui sta il fraintendimento, nell'assumere che Dilthey con i termini “metafisica” e “filosofia” intenda la medesima cosa.

Per quanto riguarda le affermazioni diltheyane a proposito della causa e degli effetti dell'*anarchia dei sistemi filosofici* Husserl precisa che:

non vi è chiaramente alcun dubbio circa la *verità di fatto* di quanto qui si è detto. La questione è però se tutto ciò, considerato nell'*universalità di principio*, possa essere giustificato. Certo *Weltanschauung* e *filosofia della Weltanschauung* sono formazioni culturali che appaiono e scompaiono nel corso dello sviluppo dell'umanità, dove il loro contenuto spirituale è motivato in modo determinato dalle relazioni storiche date. Lo stesso vale per le scienze rigorose. Esse sono per questo prive di validità oggettiva?¹²

Se lo storicismo viene portato alle estreme conseguenze la risposta a tale domanda sarà affermativa e, ad avviso di Husserl, in tal modo verrebbe negata la possibilità di “una validità pura e semplice o in sé, la quale è ciò che è anche se nessuno può realizzarla ed anche se nessuna umanità potesse nella storia realizzarla”.¹³

La principale critica husserliana allo storicismo è di voler *confutare idee tramite fatti*:

la storia, la scienza empirica dello spirito in generale, non può affatto decidere da sé, né in senso positivo né in senso negativo, se si debba

10. Husserl imputa allo storicismo la mancata fondazione rigorosa su una critica della ragione. Già da questo particolare si può evincere che le sue critiche non toccano Dilthey, il quale, fin dai tempi dell'*Introduzione alle scienze dello spirito*, si è adoperato per dotare le scienze dello spirito e, successivamente, la sua *Weltanschauungslehre* di una teoria della conoscenza e di metodologie adatte al proprio ambito di studi.

11. HUSSERL 1998, p. 73.

12. HUSSERL 1998, p. 74.

13. HUSSERL 1998, p. 75.

distinguere (...) tra filosofia storica e filosofia valida; se tra l'una e l'altra vi sia o meno la relazione che sussiste, per esprimerci in termini platonici, tra l'idea e la sua forma confusa di manifestazione.¹⁴

Husserl è convinto che Dilthey faccia coincidere anche filosofia e *Weltanschauung* in generale, dunque tiene a precisare la differenza tra i due termini. *Weltanschauung* coincide per Husserl con *saggezza del mondo*: le filosofie del passato sono state sicuramente delle *Weltanschauung*, ma “la situazione è fundamentalmente cambiata dopo la costituzione di una *universitas* sovratemporale di scienze rigorose”.¹⁵

La *Weltanschauung* ha un compito finito, limitato nel tempo e nello spazio geografico che una data cultura occupa, mentre con *scienza* egli intende un valore assoluto e sovratemporale:

ogni valore di questo tipo, una volta scoperto, appartiene da allora in poi al patrimonio dei valori di tutta l'umanità successiva e determina evidentemente subito il contenuto materiale dell'idea di cultura, sapienza, *Weltanschauung*, nonché quello della filosofia della *Weltanschauung*.¹⁶

La critica husserliana è una critica positiva, anche se è difficile intuire ciò se, nell'analizzare il rapporto tra Husserl e Dilthey, ci si ferma all'articolo *Philosophie als strenge Wissenschaft*, poiché ciò apparirà chiaro a partire da *Ideen II*.

3. Il carteggio tra Husserl e Dilthey

Dilthey replicò ad Husserl con una lettera, da cui nacque un importante scambio di vedute tra i due autori.¹⁷ Il 29 Giugno 1911 Dilthey esprime la sua incredulità di fronte l'accusa di essere uno storicista *scettico* e *relativista* e respinge una per una le accuse in tal senso ricevute da Husserl. Dilthey ricorda al giovane Husserl il lungo lavoro per la fondazione delle scienze dello spirito che da decenni egli porta avanti

14. HUSSERL 1998, p. 76.

15. HUSSERL 1998, p. 89.

16. HUSSERL 1998, pp. 90-91.

17. A tal proposito Cfr. CRISTIN 1999, p. 45: “il gioco reciproco fra avvicinamenti e prese di distanza è un indizio che i due stavano cogliendo qualcosa che, pur non essendo pienamente visibile, era insito nelle loro rispettive posizioni”.

e chiarisce che lui è d'accordo con l'esistenza di una teoria del sapere universalmente valida, ma precisa quanto segue:

a me sembra impossibile una metafisica che si proponga di esprimere in maniera valida la connessione del mondo con una connessione di concetti. Questo punto di vista, se capisco bene, la Sua definizione di storicismo, può difficilmente venire indicato come storicismo. E se, secondo l'uso linguistico generale, lo scettico nega del tutto la possibilità della conoscenza, è impossibile che io possa venir trattato come uno scettico o venga messo in qualche rapporto con lo scetticismo. Io aderisco a quel movimento che, dalla seconda metà del 18° secolo, è andato avanti nella negazione della metafisica, essendo la parola presa nel senso spiegato prima.¹⁸

Dilthey stesso sottolinea il fatto che le citazioni utilizzate da Husserl nel suo saggio non rendono giustizia alla sua riflessione sulla *Weltanschauungslehre* e spiega a Husserl la natura incompleta e sintetica del trattato sui *Typen*: esso è stato scritto in occasione di una conferenza in Accademia. Oltre a queste precisazioni Dilthey rimanda Husserl al suo saggio *Das Wesen der Philosophie*. Rispondendo all'accusa di voler confutare idee tramite fatti, egli fa notare a Husserl che:

il contrasto tra i vari sistemi, l'insuccesso finora avuto dalla metafisica, compaiono qui solo come fatti storici che hanno portato al dissolvimento della metafisica, non come fondazione della sua impossibilità. Questa viene cercata nell'essenza della stessa.¹⁹

È la *coscienza storica*, insieme agli strumenti metodologici di analisi, descrizione e comparazione, e non *l'empiria storica*, che dimostra l'impossibilità della metafisica. La risposta di Husserl è datata 5/6 Luglio 1911, la prima parte della lettera è andata perduta: i toni di Husserl sono molto pacati e rispettosi e, pur avendo espressamente nominato Dilthey quale maggiore esponente della *filosofia della Weltanschauung*, egli nega che le sue critiche siano rivolte al suo interlocutore. Husserl ribadisce il fatto che *l'a posteriori* è fondato da un *a priori*, il quale non può essere delimitato da nessun tipo di fatticità storiche e antropologiche. *L'a priori*:

18. DILTHEY 1988, p. 145.

19. DILTHEY 1988, p. 147.

non esclude in nessun modo la relatività. Così, *a priori*, la sfera generale della natura corporale è una sfera di relatività. L'essere corporale è essere in una connessione di relatività senza fine. Ma fintanto che è essere, e quindi corredato di validità empirica, sta sotto leggi ideali, e queste leggi circoscrivono il senso di questo essere (cioè il senso della verità della scienza naturale), come un qualcosa di essenzialmente relativo eppure identico nelle sue relazioni. Tutta la validità oggettiva dell'*a posteriori* ha i suoi principi nell'*a priori*.²⁰

Husserl sottolinea la vicinanza tra la *filosofia fenomenologica della cultura* e il metodo ermeneutico diltheyano, prendendo in considerazione la religione:

la teoria fenomenologica della religione aspira dunque, o meglio è nella sua parte principale, proprio ciò che lei sempre di nuovo auspica e cioè il riandare alla vita interna, alle forme di vita che, nel rivivere le motivazioni interne, arrivano immediatamente alla vera comprensione. Questo rivivere e comprendere è la coscienza concreta, intuitiva, a partire dalla quale noi creiamo la religione come unità ideale.²¹

In questi ultimi passi citati Husserl cerca di chiarire al suo interlocutore gli equivoci derivanti da quanto scritto nell'articolo *Philosophie als strenge Wissenschaft* e dal suo intento di fondazione rigorosa della tematizzazione dell'*individuo storico-sociale* e del *mondo storico-sociale diltheyano*.²²

Nella parte finale della lettera Husserl precisa che il suo modo di intendere la metafisica non è lo stesso che Dilthey rigetta, poiché l'analisi fenomenologica della coscienza mostra come, dietro al problema della costituzione dell'essere nella coscienza, non vi sta un essere per sua natura inconoscibile, come pretende la metafisica ontologica che ricava la scienza da un sistema di concetti puri:

su tutto ciò non coincidono in fondo i nostri pensieri? Se lei parla di analisi propria delle scienze dello spirito (*geisteswissenschaftlich*),

20. HUSSERL 1988, p. 151.

21. HUSSERL 1988, p. 153.

22. Cfr. CRISTIN 1999, p. 44: "egli vuole mostrare che la ricerca eidetica della fenomenologia non esclude le relatività storiche, ma le analizza da un altro punto di vista, non da quello della ragione storica, bensì da quello del soggetto trascendentale".

per mezzo della quale darebbe la prova dell'impossibilità della metafisica, questa si identifica molto spesso con ciò che io, formato e condizionato però da certi punti di vista metodologici, chiamo analisi fenomenologica. E naturalmente l'impossibilità di una metafisica, in quel senso falso in particolare ontologico, può essere affrontata solo da una tale analisi *geisteswissenschaftlich*. Ciò che noi, provenienti da studi diversi, determinati da cause storiche diverse, percorsi da un diverso sviluppo, vogliamo e ricerchiamo, si accorda e segue lo stesso percorso: l'analisi elementare fenomenologica e l'analisi fenomenologica in generale, sulla base della morfologia e tipologia delle grandi formazioni culturali da Lei delineata.²³

In quest'ultimo passo Husserl cerca di precisare la differenza tra la sua metafisica e quella tradizionale ontologica. Dunque, è vero che la filosofia husserliana ha tendenze metafisiche, ma non è un tipo di metafisica dogmatica, come quella criticata da Dilthey.²⁴ La tematizzazione della *sogettività trascendentale* è ciò che differenzia la metafisica proposta da Husserl da quella dogmatica.²⁵ Nell'ultima lettera inviata da Dilthey, egli invita Husserl a leggere il saggio sulla costruzione del mondo storico nelle scienze dello spirito, "dato che in esso appare molto chiaramente come io sia volto ad una fondazione valida in generale delle scienze dello spirito, e alla rappresentazione dell'oggettività della conoscenza storica".²⁶ Husserl si rende conto che il pensiero diltheyano non è affatto relativista e scettico, così come egli ha esposto nel suo saggio, e riconosce che le sue critiche sono state effettivamente eccessive e in alcuni punti errate, poiché basate su poche citazioni prese da un solo trattato sintetico e incompleto della *Weltanschauungslehre* diltheyana.

23. HUSSERL 1988, p. 153.

24. F. Buongiorno, nel suo interessante saggio *L'essenza della filosofia: metafisica e Weltanschauung nella polemica tra Husserl e Dilthey*, ha messo in luce questo fraintendimento delle tesi husserliane da parte di Dilthey.

25. Cfr. CRISTIN 1999, p. 45. La soggettività era posta in maniera acritica nella metafisica dogmatica, mentre "nella fenomenologia diventa il centro di una duplice azione critica: esercitando la riduzione, il soggetto è critico verso il mondo, del quale non vuole accettare alcuna posizione precostituita, ed è critico verso se stesso, in quanto si rimette sempre di nuovo in discussione criticando costantemente le proprie conoscenze".

26. DILTHEY 1988, p. 154.

Ad aiutare Husserl in tale presa di coscienza fu Georg Misch, il quale, dopo la pubblicazione di *Sein und Zeit* da parte di Heidegger, nel quale veniva dedicato molto spazio al pensiero diltheyano, inviò una copia del suo saggio *Lebensphilosophie und Phänomenologie* a Husserl.

Nello scambio di lettere tra i due, avvenuto nel 1929, Misch chiarisce a Husserl quale sia il nocciolo del pensiero diltheyano: Dilthey tiene ben fermo un assunto, ovvero che la vita si rende libera dal conoscere mediante concetti. È vero che ciò potrebbe essere tacciato di scetticismo, poiché si nega la possibilità di una conoscenza universalmente valida della vita, ma bisogna tener presente l'enorme lavoro di *critica della ragione storica* attuato da Dilthey, in particolare bisogna tener conto che il metodo della comprensione è posto come mediatore dell'opposizione tra conoscere e vivere.²⁷ Nella lettera che Husserl invia a Dilthey il 5 Luglio 1911 egli spiega la necessità di questo tipo di metafisica:

nell'essenza della conoscenza c'è una stratificazione e conseguentemente una doppia disposizione conoscitiva: l'una volta all'essere, inteso conformemente alla coscienza e quindi pensato e dato conformemente all'apparenza, l'altra invece volta alle problematiche relazioni essenziali tra essere e coscienza.²⁸

Qui Husserl ribadisce che la fenomenologia è una scienza radicale e ultima perché fondata sulla *soggettività trascendentale*, intesa come fondamento ultimo della conoscenza. Dopo lo scambio di vedute Dilthey risponde dichiarandosi felice per il chiarimento avvenuto tra di loro e sottoscrive anche lui un comune obiettivo:

sia pur da parti diverse combattiamo insieme contro il predominio delle scienze naturali sulla filosofia, siamo uniti nello sforzo di dare una fondazione valida in generale alle scienze reali, in contrasto con la metafisica costruttiva, contro l'accettazione di un in sé che stia dietro alla realtà a noi data.²⁹

Senza la lettura completa della *Weltanschauungslehre* e del trattato *Das Wesen der Philosophie* è impossibile comprendere la concezione

27. Cfr. BUONGIORNO 2014, p. 139: "in tal modo si dà una sicura fondazione filosofica che trasformi la pura *intuitio in ratio*".

28. HUSSERL 1988, p. 152.

29. DILTHEY 1988, p. 154.

diltheyana di metafisica, filosofia e *Weltanschauung* e, in particolare, che Dilthey tiene ben distinte le ultime due, anche se le pone in stretta relazione.

4. L'essenza della filosofia in Dilthey

La distinzione tra filosofia e *Weltanschauung* è esposta da Dilthey nel trattato *Das Wesen der Philosophie* del 1907. La filosofia, insieme all'arte e alla religione, ha sì un fondamento nelle *Weltanschauungen*, ma allo stesso tempo le trascende.³⁰ L'analisi diltheyana ha l'intento iniziale di trovare l'elemento comune in base al quale si dicono filosofici sistemi di pensiero diversi tra di loro, utilizzando gli strumenti metodologici dell'*analisi*, della *descrizione* e della *comparazione*, al fine di mettere in luce che il contenuto del concetto di filosofia non è un mero contenuto di fatto, ma una *connessione storica*.³¹

Dopo un'esposizione delle varie posizioni che la coscienza filosofica ha occupato nel corso della storia,³² Dilthey precisa alcune cose intorno all'essenza della filosofia: la prima è la necessità dell'abbandono del punto di vista sistematico in favore di un punto di vista che tenga conto della *storicità* e finitezza di ogni sistema, al fine di determinare ciò che da sempre forma il contenuto del concetto di filosofia³³; la seconda è l'individuazione di una costante, ovvero il suo volersi imporre come una scienza fondata universalmente, capace di porre come oggetto la totalità del reale; la terza considerazione è quella secondo cui la storia della filosofia sia una *connessione storica*, che va dall'origine in Grecia fino all'età moderna. Questa *connessione storica* evidenziata da Dilthey svolge una funzione all'interno della società, la quale si realizza

30. Rossi 1971, pp 105-106: "ogni forma di arte, religione e filosofia è una forma di intuizione del mondo, in quanto sorge da una disposizione interiore dell'uomo di fronte alla realtà e da un tentativo di affrontare il mistero del mondo e della vita. Ma dall'altro esse non possono venire ridotte all'intuizione del mondo, poiché implicano ognuna un atteggiamento specifico, che deriva dal diverso modo di porsi dinanzi tale mistero".

31. Cfr. DILTHEY 1969a, p. 394: "si deve dapprima cercare di constatare un contenuto di fatto comune in questi sistemi in cui si forma la rappresentazione generale di filosofia".

32. Cfr. DILTHEY 1969a, pp. 397-417.

33. Cfr. DILTHEY 1969a, p. 419: "determinare non ciò che la filosofia è ora o qui, bensì quello che sempre e ovunque forma il suo contenuto".

sempre in rapporto alla totalità del mondo storico-sociale, che, essendo in perenne sviluppo, non favorisce nessuna rigida determinazione della filosofia secondo oggetto e metodo. Come tutti i fenomeni umani la filosofia scaturisce da un'interna necessità della *struttura* della *vita psichica* umana, in particolare del suo carattere teleologico e del suo essere in perenne sviluppo. Essa è definita da Dilthey come la riflessione dell'uomo sulla sua stessa attività in tutti gli ambiti della vita, riflessione che tende alla forma di un sapere universalmente valido:

ciò che è collegato nella profondità della struttura, la conoscenza del mondo, l'esperienza della vita e i principi dell'agire, deve in qualche modo essere unificato dalla coscienza pensante. Così sorge in questo individuo la filosofia.³⁴

Questa tendenza della filosofia è la causa della metafisica, la quale, partendo da ciò che del mistero del mondo e della vita è accessibile al pensiero, cerca di intuire un presunto in sé che sta dietro al mondo e alla vita. L'impossibilità del compito della metafisica deriva dal fatto che la *relazione* che tiene unita la nostra *struttura psichica*, e i possibili modi di atteggiamento nei confronti della realtà che le appartengono, sono gli ultimi fatti conoscibili della coscienza umana.

La critica storica dei sistemi metafisici serve non a dimostrare l'impossibilità della metafisica, ma a fornire il materiale per la *coscienza storica*, in modo tale da permetterle di rivivere in sé l'impossibilità della comprensione del fondamento ultimo del mondo. La *coscienza storica* non causa la fine della filosofia, ma soltanto di quella metafisica che ha la pretesa di spiegare il nesso del mondo tramite il nesso dei concetti: proprio questo si lascia sfuggire Husserl.³⁵ Dunque, Dilthey non vuole assolutamente *confutare idee tramite fatti*; egli intende fare tutto il contrario di quanto Husserl dica nella critica che gli muove nell'articolo *Philosophie als strenge Wissenschaft*. L'errore husserliano deriva dal

34. DILTHEY 1969a, p. 434.

35. Cfr. BUONGIORNO 2014, p. 137: “[Husserl] confonde *empiria storica* e *costruzione della coscienza storica* e ipotizza, di conseguenza, una distinzione tra *idea* della religione (o dell'arte, ecc.), e sua *manifestazione confusa* nella storia, che Dilthey rigetta. Non l'empiria storica, ma la *costruzione della coscienza storica* (che è scienza a tutti gli effetti), ha il compito di indagare sistematicamente le forme dello spirito e di svelare l'impossibilità della metafisica”.

non aver inteso che Dilthey tiene distinte filosofia e *Weltanschauungen*, infatti:

Dilthey non contesta la possibilità della metafisica in quanto tale, che costituisce una delle tre forme principali di *Weltanschauung*, bensì la sua trasformazione a *filosofia totale*, nella pretesa che il nesso dei concetti possa spiegare la totalità del reale. (...) relatività e parzialità delle *Weltanschauungen* sono limiti cautelativi non contrari, bensì funzionali alla filosofia come scienza rigorosa, alla filosofia che, come richiesto da Husserl, *non si riduca a Weltanschauung*.³⁶

Dilthey è consapevole delle possibili derive relativistiche di tale posizione, ma precisa che lo scopo e il risultato ultimo della *coscienza storica* è non la *relatività* di ogni *Lebensformen*, bensì:

la sovranità dello spirito di fronte a ognuna di esse, e al tempo stesso la coscienza positiva del fatto che nelle diverse maniere di atteggiarsi dello spirito esiste per noi la realtà unica del mondo.³⁷

La critica diltheyana alla metafisica non è una critica basata su presupposti “storicisti” e relativisti, ma, come più volte espresso da Dilthey sia nelle sue opere e nei suoi trattati, sia nelle lettere con Husserl, essa si riallaccia alla critica che, fin dal XVIII secolo, la stessa filosofia, con Voltaire, Hume e Kant, ha rivolto alla metafisica tradizionale. Tale critica non rappresenta assolutamente la fine della filosofia e il suo sfociare in una mera storiografia filosofica, ma, sul fondamento della *coscienza storica*, rappresenta la proposta di un nuovo tipo di filosofia consapevole della *storicità* che appartiene sia a lei, sia alla totalità del mondo storico-sociale umano. Proprio qui, per molto tempo, Dilthey non è stato compreso dai suoi interpreti.³⁸ Questo nuovo tipo di filosofia scaturente dalla *coscienza storica* e il compito che ad essa appartiene, ovvero risolvere le contraddizioni derivanti dall’*anarchia dei sistemi*,

36. BUONGIORNO 2014, p. 142.

37. DILTHEY 1969a, p. 474.

38. A riguardo cfr. Rossi 1971, p. 113: “il fallimento della metafisica non comporta quindi il fallimento della filosofia: come il riconoscimento della storicità delle scienze dello spirito ha condotto alla determinazione della loro validità, attraverso il nesso di *Erleben*, espressione ed intendere, così il riconoscimento della storicità della filosofia deve portare alla scoperta delle condizioni che garantiscono la sua possibilità e ne definiscono, al tempo stesso, i limiti”.

è esposta negli altri trattati della *Weltanschauungslehre* diltheyana.³⁹ Nel trattato *Das geschichtliche Bewußtsein und die Weltanschauungen*, è proposta come soluzione all'*anarchia dei sistemi* un'*autoriflessione* da parte della filosofia sulla sua stessa storia e sulla sua essenza.⁴⁰ L'*anarchia* e la molteplicità dei sistemi sono ricondotte alla *multilateralità* della vita. Attuata tale riduzione è possibile, attraverso un lungo e rigoroso lavoro di *comparazione*, comprendere che tra di loro non vi è contraddittorietà, ma diversità.⁴¹ L'ultimo trattato diltheyano facente parte della *Weltanschauungslehre*, dall'omonimo titolo, presenta argomentazioni interessanti che chiariscono cosa Dilthey intenda quando parla di *autoriflessione* della filosofia sulla sua stessa attività, della così chiamata *filosofia della filosofia*. Il processo di *autoriflessione* della filosofia su se stessa è indicato da Dilthey come la possibile via per la fondazione di una *filosofia sistematica*, ma non dogmatica.

Per *autoriflessione* Dilthey intende:

conoscenza delle condizioni della coscienza alle quali sottosta l'elevamento dello spirito alla sua autonomia attraverso determinazioni universalmente valide, quindi attraverso la conoscenza universalmente valida, le determinazioni di valore universalmente valide e le regole universalmente valide dell'agire finale.⁴²

In un altro abbozzo scritto sul tema della *filosofia della filosofia*, Dilthey precisa una cosa molto importante:

39. Cfr. Rossi 1971, p. 114. In tal modo: “il problema si sposta da una forma specifica dell'atteggiamento filosofico, storicamente realizzata nei tre grandi tipi di metafisica, a questo atteggiamento stesso e alle condizioni della sua validità, implicite nella stessa struttura dell'uomo come essere storico. In questa maniera la filosofia della filosofia è ben lungi dal mirare ad un sistema supremo, in cui venga ad attuarsi la sintesi di tutti i sistemi precedenti e la conciliazione dei tre tipi di intuizione metafisica del mondo, ma tende soltanto a scoprire la legge genetica che dà origine alla loro divergenza, al loro sviluppo, alla loro lotta, per rintracciarne infine le condizioni di validità di tale sforzo”.

40. Lo scopo è lo stesso del trattato *L'essenza della filosofia*, ovvero quello di pervenire ad un concetto di filosofia in grado di render conto di tutta la sua storia, individuando così lo strumento per risolvere l'antinomia tra la *storicità* dei sistemi filosofici e la loro presunzione di valere universalmente.

41. Cfr. DILTHEY 1998b, p. 63: “le contraddizioni sorgono attraverso il rendersi autonome delle immagini oggettive del mondo nella coscienza scientifica. Questo rendersi autonomo è ciò che rende un sistema metafisica”.

42. DILTHEY 1998c, p. 309.

la filosofia è nient'affatto limitata ad una qualche risposta alla questione dell'enigma della vita; essa è questo domandare e questo rispondere in genere. Essa è definibile soltanto attraverso la *funzione* che esercita all'interno della società e della sua cultura.⁴³

In ultima istanza la filosofia è per Dilthey una forza storica che agisce sull'intero corpo sociale, scaturente dalla vita psichica dell'uomo.⁴⁴

Quest'ultima caratterizzazione della filosofia, come una *forza storica* agente in tutti i tempi, che svolge una *funzione* all'interno della totalità del mondo storico-sociale, è del tutto condivisibile a partire dal punto di vista che Husserl espone nel saggio *La filosofia come scienza rigorosa*, laddove egli, con il termine scienza rigorosa, intende un valore assoluto e atemporale, nel senso di un valore che agisce in tutte le epoche e culture umane.

I due filosofi concordano sul considerare la filosofia la scienza delle scienze e sull'enorme importanza rivestita dall'obiettivo metafisico di raggiungere una conoscenza completa.⁴⁵ In più, i due autori sono accomunati dallo stesso presupposto, ovvero ciò che Dilthey chiama *principio di fenomenicità*, esposto nel saggio del 1890 *Contributi alla soluzione del problema circa l'origine e il diritto della nostra credenza alla realtà del mondo esterno*:

Il principio supremo della filosofia è il principio di fenomenicità, secondo il quale tutto ciò che esiste per me sta sotto la condizione generalissima di essere un fatto della mia coscienza; anche ogni cosa esterna mi è data soltanto come collegamento di fatti o eventi della coscienza; oggetto, cosa esistono solo per una coscienza e in una coscienza.⁴⁶

43. DILTHEY 1998c, p. 332.

44. Dato che le determinazioni concettuali della filosofia secondo oggetto e metodo portano ad antinomie irrisolvibili e conseguentemente all'*anarchia dei sistemi*, Dilthey ne indica l'essenza "in un *atteggiamento* che ne stabilisce la *funzione* entro la vita psichica e la società. Attraverso questa definizione egli cerca di giungere a un concetto di filosofia che non venga a sacrificare la molteplicità delle sue forme storiche, e che perciò tenga anzitutto conto del suo carattere di storicità" Cfr. ROSSI 1971, p. 103.

45. Cfr. BUONGIORNO 2014, p. 146: "mentre le scienze fanno della realtà data il proprio oggetto, la filosofia rende oggetto di indagine quelle stesse scienze: in questo senso la filosofia si presenta come teoria delle teorie, logica, teoria della conoscenza, una definizione che Husserl condivide, esemplarmente, nelle lezioni di introduzione alla logica e alla teoria della conoscenza del 1906-1907".

46. DILTHEY 1985, p. 228.

Il suddetto principio di Dilthey è equiparabile a ciò che Husserl chiama il *principio di tutti i principi*, esposto in *Idee per una pura fenomenologia e una filosofia fenomenologica*, secondo il quale:

ogni intuizione originariamente offerente sia una fonte legittima della conoscenza, che tutto ciò che si dà originalmente nell'intuizione (per così dire in carne ed ossa) debba essere semplicemente assunto come qualcosa che si dà ma anche solo nei limiti in cui si dà.⁴⁷

Questo terreno comune appena delineato è però ciò a partire da cui si genera una differenza fondamentale tra Husserl e Dilthey, poiché, mentre per Dilthey le datità originarie sono condizioni di un individuo concreto e storicamente determinato, per Husserl il *principio di tutti i principi* è il punto a partire dal quale egli opera la riduzione trascendentale al fine di guadagnare l'ambito della *coscienza trascendentale* e della *soggettività trascendentale*.⁴⁸

5. Conclusioni

La critica husserliana non vuole essere una liquidazione del pensiero diltheyano, ma una riduzione al punto di vista del *soggetto trascendentale* di quel punto di vista della *critica della ragione storica* dal quale muove Dilthey. È un modo per eliminare totalmente le possibili derive relativiste insite in qualsivoglia pensiero storicistico. Il *soggetto trascendentale* è per Husserl il fondamento dal quale si può far progredire qualsiasi filosofia, compresa quella dello spirito e, su tale fondamento, egli può rimanere coerente con il principio fenomenologico della radicale assenza di pregiudizi, al fine di non identificare le *cose* con i

47. HUSSERL 2002, p. 228.

48. Cfr. ORTH 1988, p. 208: “al contrario, per Husserl la prospettiva del principio di tutti i principi è un'istanza per operare la riduzione e per ricondurre secondo una scienza rigorosa alla coscienza trascendentale pura, che si deve rigorosamente distinguere dall'esserci umano-mondano, semplicemente mondano. È qui che trova il suo fondamento l'attacco husserliano al presunto storicismo di Dilthey, contenuto nel saggio del 1910. Ma l'atteggiamento di Dilthey, nel momento in cui mette in guardia dal rischio di una radicale separazione di scienza e vita, non è irrazionale e antiscientifico. La sua è piuttosto una prospettiva che indica il pericolo di false astrazioni”.

fatti empirici, ma, grazie alla *visione eidetica*, non perdere di vista le essenze.⁴⁹

Husserl non rifiuta la storia, ma la storiografia, intesa come scienza di fatti e, non avendo a disposizione tutti i trattati della *Weltanschauungslehre*, ha frainteso l'obiettivo di Dilthey, il quale si rivolge all'*empiria storica* al fine di comprendere e, in un certo senso, dominare i pregiudizi che la tradizione ci ha tramandato. Questo scopo, seppur attuato con strumenti e mezzi differenti, non è molto diverso da quello dell'*epoché* husserliana.

Per concludere, va sottolineato che lo stesso Husserl, nelle lettere scambiate con Misch, conferma l'importanza dell'incontro con Dilthey per il successivo sviluppo del suo pensiero:

la prevista nota su *Logos* doveva, secondo i desideri di Dilthey, essere accompagnata da un'analisi, collegata all'*Aufbau*, dell'interna unità reciproca tra le intenzioni di Dilthey e le mie. Purtroppo, durante lo studio per approfondire l'*Aufbau* Dilthey ci venne strappato. Ma io non smisi di occuparmi di me e di Dilthey, e infatti la seconda parte delle Idee che discute ampiamente il tema scienza della natura e scienza dello spirito, doveva finalmente apportare proprio questo chiarimento.⁵⁰

La successiva importante opera husserliana, ovvero i tre volumi di *Ideen* e le tematizzazioni all'interno di essa della *coscienza trascendentale*, della *soggettività trascendentale*, così come la genesi degli altri tipi di *io* – ovvero l'*io empirico* e l'*io persona*, rispettivamente oggetto della psicologia e delle *scienze dello spirito* – oltre che la critica al *naturalismo* empirista moderno e la proposta di un nuovo tipo di psicologia non naturalista, trovano il loro impulso dall'incontro che Husserl ha avuto con il pensiero diltheyano. Nell'ultima fase del suo pensiero, di cui è emblematica la *Krisis*, l'attenzione di Husserl si sposta sulla storia della filosofia e sulla sua finalità, al fine di risolvere la crisi di cui le scienze particolari e la filosofia stessa soffrono, utilizzando proprio l'impianto metodologico diltheyano, il quale permette di svelare i presupposti

49. Cfr. CRISTIN 1999, pp. 54-55: "in quanto filosofia rigorosa, la fenomenologia è filosofia eidetica, ma non in senso platonico, come se l'*eidōs* fosse un nucleo immoto e non variabile".

50. HUSSERL 1999, p. 147.

assunti in maniera acritica che la *tradizione* consegna alle generazioni di filosofi e scienziati moderni.

Pur mantenendo sempre l'obiettivo di fondare una *metafisica*, una *philosophia prima*, per combattere lo scetticismo, Husserl si rifà all'*empiria storica*, ma, in pieno stile diltheyano, tale operazione è compiuta al fine di riuscire a comprendere il *telos* che sta dietro ai singoli fatti della storia della filosofia.

Massimo Serra
massimo_serra@hotmail.it

Riferimenti bibliografici

- BUONGIORNO, F. 2014, «L'essenza della filosofia: metafisica e Weltanschauung nella polemica tra Husserl e Dilthey», in *Archivio di storia della cultura*, XXVII.
- CRISTIN, R. 1999, *Fenomeno storia: fenomenologia e storicità in Husserl e Dilthey*, Guida Editori, Napoli.
- DILTHEY, W. 1969a, «L'essenza della filosofia», in *Critica della ragione storica*, a cura di P. ROSSI, Einaudi, Torino.
- 1969b, «Nuovi studi sulla costruzione del mondo storico nelle scienze dello spirito», in *Critica della ragione storica*, a cura di P. ROSSI, Einaudi, Torino.
 - 1985, «Contributi alla soluzione del problema circa l'origine e il diritto della nostra credenza alla realtà del mondo esterno», in *W. Dilthey: per la fondazione delle scienze dello spirito*, a cura di A. MARINI, Franco Angeli, Milano.
 - 1988, «Carteggio con Husserl», in *Dilthey: la mente e le cose*, a cura di M. PASCHI, ETS editrice, Pisa.
 - 1998a, «I tipi di intuizione del mondo e il loro sviluppo nei sistemi metafisici», in *W. Dilthey: la dottrina delle visioni del mondo*, a cura di G. SAN LIO, Guida Editori, Napoli.
 - 1998b, «La coscienza storica e le visioni del mondo», in *W. Dilthey: la dottrina delle visioni del mondo*, a cura di G. SAN LIO, Guida Editori, Napoli.
 - 1998c, «La dottrina delle visioni del mondo», in *W. Dilthey: la dottrina delle visioni del mondo*, a cura di G. SAN LIO, Guida Editori, Napoli.
- HUSSERL, E. 1988, «Carteggio con Dilthey», in *Dilthey: la mente e le cose*, a cura di M. PASCHI, ETS editrice.
- 1998, *La filosofia come scienza rigorosa*, a cura di C. SINIGAGLIA, Laterza, Roma-Bari.
 - 1999, «Carteggio con Misch», in *Fenomeno storia: fenomenologia e storicità in Husserl e Dilthey*, a cura di R. CRISTIN, Guida Editore, Napoli.

- HUSSERL, E. 2002, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, a cura di V. COSTA, Einaudi, Torino, vol. I.
- ORTH, E. 1988, «Dilthey e la fenomenologia husserliana», in *Dilthey e la filosofia del Novecento*, a cura di F. BIANCO, Franco Angeli, Milano.
- ROSSI, P. 1971, *Lo storicismo tedesco contemporaneo*, Einaudi, Torino.